

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Solennità dell'Epifania del Signore
6 gennaio 2011

Carissimi,

“Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell’immortalità divina”. Così si esprime il Prefazio con cui tra poco inizieremo la Preghiera Eucaristica e ci parla di una festa che con il suo splendore e il suo irresistibile fascino si pone quale felice coronamento dell’intero ciclo liturgico natalizio.

L’Epifania è veramente mistero di luce, di rivelazione, di manifestazione – come dice il suo stesso nome –. La luce che si sprigiona dal Bambino di Betlemme non può restare nascosta, né illuminare solo coloro che si trovano nelle sue vicinanze; essa vuole brillare per tutti, vicini e lontani; vuole brillare per tutti i popoli della terra.

Matteo è l’unico evangelista che riferisce la visita dei Magi a Betlemme. Questi misteriosi personaggi vengono introdotti all’improvviso nella trama del racconto producendo un non trascurabile “effetto sorpresa”, che induce a considerare la loro “comparsa” un evento alquanto significativo.

La nascita di Gesù è raccontata da Matteo in modo assai rapido alla fine del capitolo primo e subito vediamo entrare in scena i Magi, che non fanno certamente parte della stretta cerchia dei “vicini di casa”. Come mai questi uomini così estranei e lontani sono i primi a sapere (dopo Maria e Giuseppe) della nascita del “re dei Giudei” e i primi a rendergli omaggio?

Matteo non ce lo dice espressamente, ma il suo racconto è un invito a sostare con attenzione nella ricerca dei fili che collegano questo episodio al resto del vangelo e all’intero corpo della Scritture.

Possiamo pensare che i Magi, nell’intenzione, dell’evangelista, rappresentino senza dubbio una “primizia”, primizia di tutti i popoli chiamati a “farsi discepoli” del Signore, primizia di quella schiera di uomini e donne che verrà da oriente e da occidente per sedere a mensa nel regno dei cieli, primizia di quella schiera che si aprirà alla fede e accoglierà la salvezza.

Si può rimanere stupiti che questi “cercatori della verità” venuti da oriente, che non conoscono le Scritture e che non hanno ricevuto le promesse messianiche, sappiano riconoscere ciò che Israele non sa riconoscere. Essi sanno che è nato il re dei Giudei, mentre i capi dei sacerdoti e gli scribi, pur conoscendo il luogo ove il Messia avrebbe dovuto nascere, non sanno cogliere i segni della sua venuta.

Ai Magi è brillata una stella ed è bastato, mentre agli scribi e ai sacerdoti neppure la luce delle Scritture è stata sufficiente a risvegliare nei loro cuori almeno un pizzico di attesa e di desiderio.

I Magi si sono messi in viaggio mossi da una domanda: “dov’è colui che è nato, il re dei Giudei?”

Come a dire: se Dio esiste, dov’è? Dove lo possiamo trovare? Ed eccoli puntare su Gerusalemme, la città del gran Re.

Invece è altrove il luogo da cercare, dove andare... Il Messia sceglie di nascere nella stessa piccola e insignificante borgata da cui era uscito Davide. E anche ora, come un tempo, Dio predilige ciò che agli occhi degli uomini appare debole e privo di importanza.

Il lungo e faticoso cammino dei Magi approda ad una casa, una semplice casa, con un gesto di adorazione davanti ad un bambino... Lì Dio si fa incontrare, lì si fa trovare; a un Dio così quei sapienti sentono di potersi, di doversi inchinare; ad un Dio così essi offrono ciò che di più caro e di più prezioso hanno; offrono con dedizione totale la loro esistenza della quale, ora, hanno scoperto il valore ed il significato.